

25 settembre 2009

COMUNICATO STAMPA

Un'indagine unica nel suo genere. Un punto di partenza per l'integrazione e il dialogo con gli stranieri

Quale convivenza per le nostre città?

"Di fronte a una consistente presenza di cittadini non italiani costituita in buona parte da famiglie che progettano qui un futuro per i loro figli – spiega **Maria Vittoria Bertacchini**, membro della Commissione dell'Azione Cattolica di Carpi che è promotrice dell'iniziativa -, presenza dunque non transitoria, portatrice di necessità, domande, opportunità, è necessario interrogarsi su quali relazioni vogliamo vivere e su quale tipo di convivenza intendiamo portare avanti".

Non si tratta di un'analisi sociologica né di una semplice statistica sulla percezione degli immigrati stranieri nel mondo cattolico quanto piuttosto uno strumento a partire dal quale avviare una riflessione pastorale per poi trovare nuove strade per l'integrazione e il dialogo.

Diversi gli elementi che emergono dall'analisi delle risposte. Oltre 4 intervistati su 5 dichiarano di avere avuto contatti o esperienze con persone di altre etnie, e circa il 40% le valuta in modo positivo; quasi il 70% ha ricevuto in casa stranieri e, guardando le motivazioni, al primo posto troviamo 'amicizia'. "Dunque – osserva Bertacchini -, non si tratta di relazioni dettate dalla necessità, come si potrebbe ritenere in riferimento all'assistenza a familiari o ai lavori domestici, ma di ospitalità vera e propria, di incontro fra persone che scoprono di avere qualcosa in comune".

Allora lo straniero non è solo forza lavoro, necessaria soprattutto in alcuni settori (85% delle risposte) o il commerciante che incuriosisce o pratica prezzi migliori, o il fattore a cui attribuire l'aumento della criminalità (74%). "È prima di tutto – afferma - un uomo o donna che ha gli stessi bisogni e gli stessi sogni nostri".

Dati contrastanti

L'accoglienza favorevole dell'altro e della sua cultura, però, non impedisce di percepire il degrado di alcune zone della città, ritenendone responsabile gli stranieri. "Ma è davvero imputabile solo a loro? – si chiede Maria Vittoria Bertacchini -. O c'è anche una responsabilità educativa, economica e politica, oltre a incuria e sfruttamento da parte nostra, nella creazione di ghetti e zone degradate? Quanti sono costretti a vivere (e non solo stranieri, ma anche italiani provenienti dal Sud) in situazioni abitative che noi abbiamo ormai rifiutato?".

E non mancano neppure le difficoltà nel rapporto con gli immigrati. Nonostante le esperienze dirette, è frequente nutrire sentimenti di disagio o di timore; il 21% poi dichiara di provare indifferenza di fronte ai gruppi di stranieri che si incontrano in città, ma un'altra percentuale significativa prova curiosità.

"Non è forse l'indifferenza ciò che Gesù rimprovera al sacerdote e al levita sulla strada da Gerico a Gerusalemme? – si domanda Bertacchini -. Se ci lasciamo interpellare dall'invito di Gesù a *farci prossimi* (Lc10,36) non possiamo rinchiuderci né accontentarci di vivere in mondi non comunicanti, magari pensando che nelle nostre città non cambi nulla".

Andare oltre i giudizi che ricalcano gli stereotipi più diffusi (spesso trasmessi da una certa informazione assunta in modo acritico) e cercare luoghi reali di incontro e di dialogo è la direzione da intraprendere. "A questo proposito – conclude Maria Vittoria Bertacchini - è molto significativo il consenso quasi totalitario all'apertura delle parrocchie ai ragazzi stranieri. La dimensione educativa degli oratori, con la necessaria vigilanza, può essere fondamentale per costruire la convivenza futura in un incontro rispettoso di culture diverse. Certo questo richiede una maggiore competenza e presenza dei nostri animatori".